

Azzolino Chiappini - Umberto Dell'Orto - Costante Marabelli

L'OPERA OMNIA DI MONS. INOS BIFFI

SOMMARIO: I. GLI STUDI STORICI E TEOLOGICI DEDICATI AL MEDIOEVO (C. MARABELLI):
1. *Storicità della fede e della sua intelligenza*; 2. *Per una comprensione più ampia e articolata della teologia*; 3. *La teologia come edificio: capire la teologia del passato per costruire la teologia odierna. L'esemplarità di Tommaso*; 4. *Uno studio espressione di carità intellettuale* – II. LE RICERCHE STORICHE SULLA CHIESA AMBROSIANA (U. DELL'ORTO): 1. *Il confronto con i documenti*; 2. *L'interpretazione dei testi*; 3. *Il significato profondo e teologico*; 4. *Cosa intendere per «piacevoli intermezzi»* - III. LA RIFLESSIONE TEOLOGICO-SISTEMATICA: GESÙ CRISTO SOLO, DALL'INIZIO ALLA FINE (UNA TEOLOGIA ATEMPORALE, E PURE ATTUALE) (A. CHIAPPINI)

Per i tipi della Jaca Book sta uscendo l'*Opera omnia* di mons. Inos Biffi¹. La presentazione ufficiale di quest'iniziativa editoriale è stata compiuta nella Sala delle Accademie della Biblioteca Ambrosiana di Milano venerdì 2 dicembre 2011. Gli interventi allora tenuti furono dedicati a tre settori tra i più significativi a cui si è indirizzata l'ampia ricerca di Inos Biffi: quello della storia e della teologia medievale, su cui ha relazionato Costante Marabelli, quello della storia della Chiesa ambrosiana, presentato da Umberto Dell'Orto, quello della riflessione teologico-sistemica che è stato preso in esame da Azzolino Chiappini. I tre interventi sono ora riprodotti unitariamente (con alcuni ritocchi e secondo l'ordine in cui si tennero le relazioni), sia per favorire la conoscenza dell'*Opera omnia*, sia

¹ Ad oggi, cioè alla fine del 2012, sono usciti dieci volumi mentre un altro è di prossima pubblicazione; questo l'elenco completo con le date di pubblicazione: Sezione «La costruzione della teologia medievale»: *Alla scuola di Tommaso d'Aquino* (2007); *Anselmo d'Aosta e dintorni* (2007); *Figure medievali della teologia* (2008); *Sulle vie dell'Angelico* (2009); *La filosofia monastica: «sapere Gesù»* (2008); *Mirabile medioevo* (settembre 2009); *I misteri di Cristo in san Tommaso d'Aquino. 1. Il Commento alle Sentenze e altre opere* (2013). Sezione «La sapienza di Cristo»: *Il mistero di Cristo. Tomo 1: Sapere il mistero* (2010); *Il mistero di Cristo. Tomo 2: L'esperienza del mistero* (2010). Sezione «Nel solco di Ambrogio»: *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana* (ottobre 2011); *Il Cardinale Giovanni Colombo* (2012).

in segno di riconoscenza per mons. Biffi che è stato, dal 1962 al 1993, uno dei collaboratori più fedeli della nostra Rivista².

I. GLI STUDI STORICI E TEOLOGICI DEDICATI AL MEDIOEVO (C. MARABELLI)

Recentemente dalle colonne de *L'Osservatore Romano*, monsignor Inos Biffi ricordava: «Chi vuole dedicarsi alla teologia, non può trascurarne la storia»³. Egli infatti ha insegnato la teologia sistematica, ma parallelamente ha sempre insegnato anche la storia della teologia, particolarmente, ma non solo, medievale. Uno dei suoi maestri, il Padre Marie-Dominique Chenu così si esprimeva: «[...] mi convinco sempre più che la storia della teologia è parte integrante della teologia stessa, e che questa – privata della sua storia – restringerebbe il campo del suo oggetto, la Parola di Dio [...]. Tutte le discipline, tanto quelle della natura quanto quelle dello spirito, traggono vantaggio dalla conoscenza della loro storia [...] il caso della teologia è però ben diverso per qualità epistemologica: è il suo stesso oggetto ad includere la dimensione della storia, dato che la Parola di Dio, da cui procede il sapere teologico, trova il suo luogo nello sviluppo della comunità che la riceve e la veicola, in una tradizione viva che sarebbe erroneo ridurre a un semplice deposito. Sappiamo che il Concilio Vaticano II non usa mai la parola “tradizione” senza il suo epiteto consustanziale, “viva”»⁴.

1. Storicità della fede e della sua intelligenza

La frase dello Chenu, scelta per introdurci a parlare dell'opera storico-teologica di Inos Biffi, vuole sottolineare l'appartenenza della fede e della sua intelligenza – la teologia – prima ancora e più profondamente che alla storia, alla storicità. Questa storicità della teologia è lo strutturale prendere corpo e radicarsi nella storia, prima di tutto della Rivelazione

² Gli *Indici generali* de *La Scuola Cattolica*, computano, per il periodo sopra ricordato, 33 studi scritti da Inos Biffi, a cui si deve aggiungere un buon numero di recensioni.

³ L'articolo, apparso il 24 settembre 2011, è poi diventato un capitolo del libro: I. BIFFI, *Per ritrovare il Mistero smarrito. Riflessioni su Gesù il Signore, l'intelligenza della fede, la scuola dei maestri*, Jaca Book, Milano 2012, 156-161 (da qui citiamo).

⁴ In E. VILANOVA, *Storia della teologia cristiana*, 1: *Dalle origini al XV secolo*, Borla, Roma 1991, 11.

che, risplendendo, incontra l'uomo nella storia con tutte le sue aperture e le chiusure, gli effetti di cultura e le esperienze; in secondo luogo della fede stessa delle comunità e dei singoli, che esprime l'incontro con la Luce divina rigenerando la storia, immettendovi nuovi gesti e ricoltivando in essa il già gestito. La teologia s'inserisce, in un modo certo speciale, dentro questa più ampia ri-coltivazione dei gesti umani nella luce della fede. (La teologia potrebbe forse definirsi come il coltivare e il ri-coltivare, mediante uno studio continuo ed esigente, tutti quei gesti d'intelligenza che favoriscono nel credente lo splendore della sua fede).

Lo spettacolo di un'intelligenza credente che nella storia, in tutte le sue forme, si ri-coltiva continuamente, con lo scorrere delle epoche, misurandosi con gli sviluppi e i dinamismi della cultura umana, talora anche col rischio di estenuarsi, di involversi, di adottare, offerti dalle contingenze storiche, strumenti inadeguati, è senza dubbio istruttivo solo a condizione che, come avverte Inos Biffi, «[...] fare teologia non [significhi] limitarsi ad esplorarne la storia e a registrarne ed esporre cronologicamente le diverse forme di intelligenza della fede, senza che venga colto ed evidenziato il non mutevole contenuto teoretico della stessa fede e ultimamente della Rivelazione, che è la fonte della teologia»⁵.

Questo «non mutevole contenuto teoretico» è qualcosa che si palesa nella storia, ma appartiene al mistero di Dio che sta oltre la storia. Biffi si riappropria della bella, forte, intensa espressione di Tommaso: «*divina scientia*», «scienza che appartiene a Dio», di cui la teologia è una specie di «impronta». «Ora, – scrive il Biffi – questa verità della *divina scientia* («scienza divina», *Summa Theologiae* I, 1, 3, 2m) non è generata dalla storia: questa è chiamata a esprimerla, a penetrarla e a trasmetterla, ma non a ricrearla e a modificarla. Diversamente avremmo un evolucionismo veritativo che equivarrebbe al dissolvimento della stessa Rivelazione. Senza una teologia teoretica, alla fine la storia della teologia equivarrebbe all'esposizione di opinioni non alla conoscenza del dogma salvifico e facilmente si esporrebbe a sostituire alla trascendente Parola di Dio la semplice e volubile parola dell'uomo»⁶.

Sulla base di queste premesse, cui contribuì una seria iniziazione teologica ricevuta alla scuola di Venegono, aperta alle stimolazioni che ve-

⁵ I. BIFFI, *Per ritrovare il Mistero smarrito*, 156.

⁶ I. BIFFI, *Per ritrovare il Mistero smarrito*, 158.

nivano specialmente d'Oltralpe, molto presto si stabilì tra il giovane Inos Biffi e Padre Chenu una particolare confidenza. I lavori storico-teologici di Biffi, tutte le sue imprese in questo campo – e qui mi limiterei a indicare la «Biblioteca di Cultura Medievale» coi suoi più di 100 titoli, «Eredità medievale. Storia della teologia da Agostino a Erasmo» e i sei grandi volumi di «Figure del pensiero medievale» – portano tutti in qualche modo, per così dire, l'*imprimatur* del Padre Chenu con la presa di coscienza della storicità della teologia e quindi del valore di una sua comprensione mediante la rivisitazione del suo costruirsi storico, attenta a cogliere tutte le tensioni che ne hanno sostanziato il pensiero.

Biffi in più di un'occasione – direi anzi in ogni occasione – ha riconosciuto a Chenu, oltre che il merito di aver richiamato l'attenzione sulla storicità della teologia, di aver lasciato nei suoi lavori storiografici dei modelli di permanente validità: «lavori, che – sottolinea Biffi –, se manifestano le tracce del tempo in cui sono nati, più ancora portano i segni della genialità dell'intuizione che li ha avviati e della solidità della ricerca che li ha maturati»⁷.

È difficile dire oggi – sarà più agevole quando l'intera *Opera omnia* sarà pubblicata – come sulla base di questi grandi *input* si sia arricchito e determinato in Inos Biffi il discorso metodologico sulla storia della teologia. In ogni caso, al primo posto sta indubbiamente, come nel caso di Chenu, la solidità della sua ricerca, che non ha esitato ad adottare, da autentico pioniere, strumenti un po' tecnici e complicati come l'*Index thomisticus* del Padre Busa.

2. Per una comprensione più ampia e articolata della teologia

L'attenzione ai misteri della vita di Cristo in Tommaso, oggetto del suo ampio lavoro di dottorato, ha senza dubbio acceso il suo interesse per i medesimi aspetti che erano offerti dai cosiddetti «Padri del XII secolo», specialmente san Bernardo e la prodigiosa costellazione dei Cistercensi. Lo studio attento, e oserei dire goduto e fatto godere, di questo pensare teologico così diverso dallo scolastico e già valorizzato nella sua originalità e fecondità speculativa dai lavori di Gilson e di Jean Leclercq, trova in

⁷ I. BIFFI, «Una concezione e un progetto di storia della teologia», in *La teologia dal XV al XVII secolo. Metodi e prospettive*, a cura di I. BIFFI e C. MARABELLI, IST - Jaca Book, Milano 2000, VII.

Biffi uno sviluppo tutt'altro che marginale, che lo conduce a una comprensione più ampia e articolata dell'essenza teologica attraverso i tratti della contemplazione del mistero divino in Gesù, particolarmente favorita dagli scopi e dai ritmi della vocazione monastica. Questo interesse di Biffi è già raccolto, anche se non completamente (è infatti programmato un volume su Bernardo), nel volume *La filosofia monastica: «sapere Gesù»*⁸.

A far incrociare la teologia degli scolastici con l'amore per la Sapienza incarnata (la filo-Sofia) dei monaci, a mostrare come la *contemplatio*, cara ai monaci, alimenti la riflessione teologica, a far capire ciò che li unisce e, alla fine, ciò che unisce la teologia stessa, troviamo in *Sulle vie dell'Angelico*⁹, come primo capitolo, il saggio «*Contemplatio*» e «*vita contemplativa*» nella *Summa theologiae di san Tommaso*. Assistiamo nella ricerca di Biffi, che qui mi limito a esemplificare ma che potrebbe essere puntualmente registrata come permanente preoccupazione, a una rottura dei confini prestabiliti che muove in direzione di una più ampia definizione della teologia. Questa esigenza di più ampi orizzonti è suggerita dalla comunione intensa con la storia, una storia presa sul serio per cercare di intravedere ciò che sensatamente la muove, una storia che rivela le sue ricchezze all'interprete che sa interrogare con esigenza.

L'intensificarsi, il moltiplicarsi, l'incrociarsi della ricerca di Biffi (e non solo in ambito storico-teologico anche se noi ci limitiamo a questo ambito) ha dato una maturazione metodologica in ordine alla storia della teologia (e correlativamente alla teologia stessa) che ha avuto un luogo di sintetica esposizione in occasione dei convegni promossi dal 1999 dall'Istituto di storia della teologia di Lugano che mons. Biffi da allora dirige.

Mi riferisco a uno di questi suoi interventi, dove, in estrema sintesi ma con chiara articolazione, enuncia le sue conclusioni metodologiche sulla storia della teologia, conclusioni che, a mio avviso, danno forse il senso dell'intera sua ricerca teologica. L'immagine della teologia a cui una storia della teologia può contribuire è – ha scritto mons. Biffi – «una immagine non uniforme o non unidimensionale della teologia, che, se è primariamente e fondativamente un'intelligenza della fede nel rilievo della sua proprietà veritativa, è insieme un desiderio, una prassi o un'esperienza della fede — che sono, in un loro modo originale, una forma di conoscenza;

⁸ I. BIFFI, *La filosofia monastica: «sapere Gesù»*, Jaca Book, Milano 2008.

⁹ I. BIFFI, *Sulle vie dell'Angelico*, Jaca Book, Milano 2009.

così com'è una sua apparizione secondo i caratteri e la struttura del *simbolo* e dell'*estetica*, grazie a cui sorge la contemplazione, l'ammirazione, la "poesia" della fede; e secondo una disposizione nella quale si ricerca e si mette in luce l'*unità*, come conveniente al mistero. Viene, così, varcata la riduzione della teologia esclusivamente ad esercizio dell'*intellectus* – teologia puramente *intellectus fidei* –, per il riconoscimento della varietà dell'accesso alla Rivelazione, coerente con la *res* rivelata: accesso cui consegue la verità del "riflesso"¹⁰.

3. *La teologia come edificio: capire la teologia del passato per costruire la teologia odierna. L'esemplarità di Tommaso*

«La costruzione della teologia medievale» è il titolo della sezione in cui appare la parte più considerevole dei volumi dell'opera fin qui apparsi (6 volumi su 9), e mi ci voglio soffermare perché è anche la parte che ho scelto come mio ambito di studio sulla scia di don Inos.

L'immagine adottata evoca un cantiere in attività e l'idea della teologia come qualcosa da edificare. Chi ha un po' di conoscenza del Medioevo non esita a sottoscrivere la bella metafora. Quella della teologia medievale, che mons. Biffi ha insegnato in molte facoltà universitarie (e ancora insegna a Lugano), è un costruito che è stato a lungo abitato, anche ben oltre il periodo medievale, e che ancora oggi, nonostante tutto, compie il suo servizio nel continuare a mantenere al sicuro la verità della Chiesa, pur avendo bisogno di ammodernamenti, di qualche restauro che le ridiano l'originaria solidità e bellezza.

Per convincersi che la teologia e la filosofia cristiana che vi è intimamente connessa elaborate nel Medioevo siano proficuamente abitabili anche oggi, occorre avere la pazienza e l'intelligenza di esaminare da vicino i problemi che i teologi hanno dovuto affrontare e le soluzioni escogitate per produrre tanto splendore. Allora si potranno capire i segreti delle loro meravigliose e robuste strutture. Si potrà apprezzare anche la multiformità di quest'epoca «mirabile», come titola un volume dell'*Opera omnia* (*Mirabile medioevo*¹¹), ricca di tanti registri ermeneutici, di tante esperienze d'intelligenza del mistero, talvolta compresenti nello stesso teologo.

¹⁰ I. BIFFI, «Una concezione e un progetto di storia della teologia», VIII.

¹¹ I. BIFFI, *Mirabile medioevo*, Jaca Book, Milano 2009.

Molteplicità di registri che Biffi ha saputo visitare con acutezza, non infrequentemente rompendo gli schemi e mostrando come i medievali stessi fossero molto più ricchi, complessi e meno scontati rispetto al consueto modo di considerarli. È emblematico in questo senso il saggio *Una «teologia sapienziale»* offerto come capitolo secondo in *Alla scuola di Tommaso*¹². Ho in proposito un ricordo di quando questo saggio fu pronunciato la prima volta. Il conferenziere che lo aveva preceduto, parlando della sapienzialità della teologia monastica, l'aveva presentata come l'antitesi della scolastica secondo tutti i luoghi più comuni e anche un po' troppo vietati. Prendendo la parola, monsignor Biffi si mise a leggere due o tre ampie citazioni che avrebbe poi utilizzato nella sua relazione, e si rivolse immediatamente al pubblico: «Certo avrete immaginato l'autore di queste frasi così avvincenti. E sono sicuro che alla domanda rispondereste: san Bernardo, il campione dei teologi monastici, le cui qualità sono state così ben illustrate. Ma vi devo deludere perché si tratta nientemeno che del principe degli scolastici, Tommaso d'Aquino, rappresentante tipico, secondo alcuni, di una teologia fredda, fastidiosamente raziocinante ecc.». Lascio immaginare il colore del volto dell'altro conferenziere.

Ciò che monsignor Biffi ha fatto, in comunione con i suoi maestri ed estimatori (nominerei oltre a Chenu e Dom Jean Leclercq, almeno André Hayen, Sir Richard Southern, la Vanni Rovighi), non è di aver assestato astiose quanto improvvide picconate alle antiche costruzioni dei medievali e *in primis* di san Tommaso, come diversi teologi contemporanei sconsigliatamente fanno, scorgendo qualche opinabile crepa di troppo nelle loro vetuste strutture, qualche mattone sgretolato dal tempo e dall'incuria dei manutentori. Neppure si è dedicato a improbabili restauri o semplicemente a rendere giustizia alla storia con più equilibrate valutazioni (che è già un bel servizio). Ha invece individuato le loro progettualità, leggendole e valorizzandole anzitutto nella loro illuminante storia.

Credo che uno storico, e uno storico della teologia in specie, debba proprio cercare di carpire i segreti costruttivi dei maestri del passato, le modalità con cui l'intensità della loro fede si è saputa articolare con criticità e con creatività agli aspetti più esigenti della cultura dei loro tempi per diventare essa stessa cultura. Se è questo lo spettacolo della storia, reso visibile da una storiografia attenta e intelligente, non è uno spettacolo che

¹² I. BIFFI, *Alla scuola di Tommaso*, Jaca Book, Milano 2007, 81-98.

oggi possa lasciare indifferenti e disimpegnati. Come non lo è monsignor Biffi che la lezione della storia teologica trasfonde in una riflessione che accompagna l'attualità teologica nei diversi uffici e nelle diverse occasioni che gli sono date, dalle cattedre, dagli opuscoli, dai pamphlets, dai preziosi articoli di giornale.

Capire la genesi, talora complessa, dei processi che hanno già prodotto in passato opere stupende, aiuta più di ogni altra cosa a generarne di nuove, evitando quei velleitarismi che facilmente provocano clamorosi crolli. Purtroppo, se si guarda a certa diffusa teologia, lo «spettacolo» è somigliante non a quello di solide costruzioni che reggono nonostante le stigmate del tempo che le sfigura, ma a quello delle macerie post-belliche a cui si cerca di rimediare con baraccamenti di fortuna.

Non è casuale che il Biffi abbia scelto *Alla scuola di Tommaso d'Aquino* come primo volume della sua *Opera omnia*. Vuole segnare la propria predilezione per colui che Alberto Magno definì «Lumen Ecclesiae» – «Luce della Chiesa», una luce, che «ai nostri giorni – sottolinea lo storico della teologia – non pochi teologi – per così chiamarli –, specialmente senza ben conoscerla, [...] hanno dichiarato spenta o appannata». È giusto rievocare l'evangelica lucerna che viene messa sotto il moggio, invece che sul candelabro (Mc 4,21). Sufficienza e incapacità di stupirsi di fronte a un grandioso pensiero è segno di un *deficit* d'intelligenza, che lascia poche speranze. Inversamente, raccogliere la grandezza e la provvidenzialità di Tommaso e collocarlo al centro della casa è segno di saggezza.

Il san Tommaso che don Inos ci rivela, con una moltiplicazione di attenti studi su diversi aspetti del suo pensiero – per esempio, sulla figura della teologia, sul rapporto tra “teologia” ed “economia”, sulla conoscenza per connaturalità, sulla contemplazione e la vita contemplativa, sulla metafisica, sulla cristologia, sull'Eucaristia – è quello di un maestro per la Chiesa e non soltanto per essa. «L'intelligenza e l'amore del mistero cristiano», che hanno occupato tutta l'esistenza dell'Angelico, non si sono per nulla spenti, anche grazie all'intelligenza e all'amore per la verità cristiana dei suoi interpreti.

Quando i grandi pensatori sono ripetuti con formule fruste, più che inseguiti nelle più intime intuizioni e scoperti alla sorgente della loro creatività e della loro passione per la Verità, insorgono inevitabilmente gli stereotipi, che producono disaffezione e disistima. Don Inos li ha combattuti e li combatte, mettendosi in sintonia, come accennavamo, con i migliori interpreti del pensiero medievale, e soprattutto con Marie-Dominique

Chenu, il geniale iniziatore al «San Tommaso della storia», uomo di fede, di pensiero, di virtù e di preghiera.

4. *Uno studio espressione di carità intellettuale*

Il primo volume di quelli finora usciti¹³ dell'*Opera omnia* vide la luce nell'anno 2007, che fu anche il cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale di Inos Biffi, avvenuta il 28 giugno 1957 nel Duomo di Milano. E mi sembra che questa sia una coincidenza anzitutto da considerare. Credo che l'impegno intellettuale di monsignor Biffi sia uno degli aspetti più evidenti della sua missione sacerdotale, e anche per questo mi pare sia stata un'iniziativa felicissima quella di raccoglierne i frutti nel granaio di questa edizione, che forse richiamerà qualche teologo disattento, ma soprattutto sarà di beneficio a coloro che nella Chiesa hanno già apprezzato e si sono sentiti aiutati nella maturazione della loro fede e della loro vita spirituale dalla carità intellettuale di don Inos.

Non so se Inos Biffi si compiaccia personalmente di questa *Opera omnia*, proposta e realizzata con grande impegno da Jaca Book, anche se secondo obiettività dovrebbe. In ogni caso sono sicuro che lo farebbe senza la minima vanità, ma nella convinzione di non essersi risparmiato nessuna fatica e di aver sacrificato le energie di una lunga vita solo per amore. «Pro te», esclamava Tommaso davanti al Crocifisso. Ne restano ammirati e riconoscenti i suoi lettori nella persuasione di aver ricevuto un dono più che prezioso.

II. LE RICERCHE STORICHE SULLA CHIESA AMBROSIANA (U. DELL'ORTO)

Nel volume dedicato a *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*¹⁴, l'autore afferma che gli studi storici sulla Chiesa ambrosiana sono stati «frutto di piacevoli intermezzi o di pause», rispetto a ricerche storiche che egli ha condotto «prevalentemente sul medioevo monastico e scolastico». Tuttavia, tra gli uni e le altre c'è una comunanza di fondo perché nel volume in questione «si troverà applicato [...] lo stesso metodo che ricorre negli altri studi ossia lo sforzo per la precisa e minuta documentazione, e

¹³ L'elenco è presentato alla nota 1.

¹⁴ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, Jaca Book, Milano 2011.

l'intento di un'interpretazione, che mira a rilevare [...] la radice profonda e il senso teologico degli scritti e delle opere considerate»¹⁵. Queste affermazioni costituiscono il filo conduttore a cui mi atterrò per presentare il lavoro da storico di Inos Biffi, il quale: si confronta con la documentazione (par. 1), al fine di interpretarla (par. 2), per coglierne il significato profondo e teologico (par. 3). In un quarto e ultimo momento mi chiederò cosa significhi che i lavori storici sulla Chiesa ambrosiana siano stati, per il loro autore, piacevoli intermezzi nella sua attività di studioso.

1. Il confronto con i documenti

Questo confronto intesse tutti gli studi del volume a cui ci riferiamo, eccetto le quattro pagine in cui è rievocata la figura di Antonio Rimoldi in quanto storico esemplare. Per il resto, tutto si fonda sulla lettura dei testi di prima mano. I quali immediatamente colpiscono per l'abbondanza e poi, ma si dovrebbe dire soprattutto, per la loro varietà. Ci sono documenti del IV secolo scritti da Ambrogio e da Agostino e si va dai trattati del vescovo di Milano, ai suoi inni, all'autobiografia e ai sermoni del vescovo di Ippona. Con Paolino d'Aquileia si passa al Medioevo e ci si incontra, ad esempio, con un canone del Sinodo di Aquileia del 796 oppure con un epigramma contenuto in un codice di Montecassino del sec. XI.

Nei capitoli dedicati a san Carlo ci sono continui riferimenti ai suoi *Ricordi* e al *Memoriale*, da lui indirizzati ai fedeli della diocesi di Milano tra il 1577 e il 1579, periodo in cui il territorio milanese fu segnato dalla peste.

Per studiare la figura di don Serafino Morazzone, parroco di Chiuso dal 1773 al 1822, ecco la pubblicazione e la presentazione di una lettera che costui scrisse ad Alessandro Manzoni, come anche i passi del *Fermo e Lucia* in cui Manzoni ritrae il Morazzone, come pure una memoria e una vita redatte da chi aveva direttamente conosciuto don Serafino. Insieme a tutta questa documentazione, in dodici pagine si trova quello che, negli anni '40 del Novecento, scrisse il card. Schuster per rilanciare la causa di canonizzazione di colui che l'allora arcivescovo di Milano considerava «in tutto simile al santo Curato d'Ars»¹⁶.

¹⁵ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, XXXII.

¹⁶ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 164.

La maggior parte del libro è costituita dai capitoli sugli arcivescovi di Milano che si succedono da Luigi Nazari di Calabiana, morto nel 1893, a Giovanni Battista Montini che occupò la cattedra di Milano fino al 1963, quando venne eletto papa Paolo VI. Se di Nazari di Calabiana il documento principe è l'omelia funebre tenuta dal patriarca Ballerini, grazie al «Diario» del Capitolo del Duomo, ad una lettera di Ballerini a don Davide Albertario, alle lettere dei vescovi di Pavia e di Mantova (Riboldi e Sarto, il futuro Pio X) e ad altra documentazione minore, è ricostruito il contesto prossimo e immediato in cui collocare, per capirla, l'omelia del Ballerini.

Ci si può fermare qui, perché per gli arcivescovi successivi (Ferrari, Ratti, Tosi, Schuster, Montini), nonché per la presentazione sia del mese trascorso tra il settembre e l'ottobre del 1846 da John Henry Newman a Milano, sia della produzione storica di Angelo Paredi, il lavoro storico di Inos Biffi è sempre documentato. In genere, i testi citati prevalgono sulle parole dell'autore: basta sfogliare una pagina dopo l'altra del libro a cui ci riferiamo per rendersene conto.

2. L'interpretazione dei testi

Ma di questa abbondante e varia documentazione è offerta una corretta interpretazione? La domanda è capitale per ogni ricerca storica e per ogni storico, ma vale ancor di più per una produzione che si segnala, come visto, per la diversa tipologia dei documenti utilizzati.

Un conto è saper interpretare una poesia (come è il caso degli studi su Ambrogio), un altro conto è l'interpretazione di testi come i *Ricordi* e il *Memoriale* di san Carlo, un altro ancora è utilizzare una lettera rapsodica e di circostanza com'è quella che il curato di Chiuso inviò ad Alessandro Manzoni. Altra cosa, rispetto a tutto ciò, è addentrarsi in un epistolario continuativo com'è quello di Schuster con l'abate Vannucci o quello sempre di Schuster con don Calabria.

Altre attenzioni occorrono per capire lettere estrapolate da una corrispondenza più ampia, come le quattro scritte da Achille Ratti al Bollandista Van Ortroy in occasione della sommossa milanese del 1898. Così pure, occorrono attenzioni diverse e particolari per collocare le lettere scritte da Newman durante il soggiorno milanese (settembre-ottobre 1846), perché esse sono, al contempo, un resoconto degli avvenimenti di quelle giornate, l'insieme delle riflessioni di un uomo di cultura e di fine religiosità che si incontrava con una Chiesa vivace, la testimonianza di quanto stava acca-

dendo nel mondo interiore di un neoconvertito, che sarebbe stato ordinato prete cattolico nell'anno successivo.

Ci vuole una maestria particolare per capire quale pensiero sia quello espresso mediante schemi, appunti, note: è il caso dei commenti ai Vangeli delle domeniche, stesi da don Giovanni Battista Montini tra il 1938 e il 1939. Mettere mano ai libri appartenuti ad un ex prefetto dell'Ambrosiana per capirne l'attività e lo stile dello studioso di storia: è tra le operazioni compiute per comporre il capitolo dedicato a mons. Paredi.

Ora, Inos Biffi è sempre riuscito ad interpretare in maniera convincente questi e altri ulteriormente diversi testi, passati sotto i suoi occhi. Per una rapida verifica ecco tre esempi.

Il primo è costituito dagli inni di Ambrogio e dalle pagine che il *Fermo e Lucia* dedicano al curato di Chiuso¹⁷. Gli inni vengono analizzati con una appropriata attenzione letteraria (superiore a quella che ci si può attendere da chi opera nel campo della teologia e della storia), attenzione che ritorna per le pagine manzoniane. Eppure, in tutt'e due i casi, è compiuta la saggia scelta di far riferimento ad esperti in materia. Perciò per gli inni di Ambrogio ci sono molti rimandi a Jacques Fontaine¹⁸, colui che ne ha curato l'edizione apparsa nel 1992 in *Sources Chretiennes*. Per quanto riguarda *Fermo e Lucia*, è creato un confronto tra sei esperti manzoniani, grazie ai quali capire per quali ragioni nelle edizioni de *I Promessi Sposi* del 1827 e 1840 sia caduto ogni riferimento al parroco di Chiuso. Questo il risultato del confronto: Manzoni ha voluto evitare un anacronismo; il lettore non viene obbligato ad una sosta prolungata su un personaggio che, nell'economia del romanzo, non aveva un ruolo significativo; con senso di pudore, Manzoni non ha voluto anticipare una glorificazione che doveva essere decretata dalla Chiesa¹⁹. Gli ultimi cenni offrono la possibilità di ricordare che, pur prevalendo nettamente la lettura e l'interpretazione diretta di testi, nel modo di far storia di Biffi c'è spazio, quando occorre e certamente per argomenti rilevanti, per i dibattiti storiografici.

Il secondo esempio per verificare la riuscita delle interpretazioni dei documenti, rimanda ai capitoli dedicati al card. Ferrari. Essi sono costruiti su diverse testimonianze, tra le quali emergono quelle di tre suoi succes-

¹⁷ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 12-27 e 147-158.

¹⁸ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 11, nota 1 e passim.

¹⁹ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 157, nota 61.

sori, cioè Ratti, Schuster e Giovanni Colombo²⁰. Come dovrebbe fare ogni storico, ciascuna testimonianza è incrociata con altre voci, provenienti da altri documenti o da riflessioni storiografiche, per valutarne l'attendibilità. Inoltre, di ciascuno dei tre testimoni si cerca di delineare i tratti personali, perché questo aiuta a soppesare la loro presa di posizione sugli atti e la persona del card. Ferrari. In questo modo, mentre veniamo a conoscenza di aspetti importanti di colui che fu arcivescovo di Milano tra Otto e Novecento (il suo comportamento nei moti del 1898, quello che subì e come reagì negli anni del Modernismo, l'evoluzione del suo episcopato, come affrontò la sofferenza e la morte, la fama suscitata da quest'ultimo tratto di vita tra i fedeli e il clero ambrosiano, il rapporto esistente tra la sua santità e i suoi limiti umani), veniamo anche a conoscere da vicino Achille Ratti - Pio XI e Schuster, mentre meno esposta risulta la personalità dell'altro testimone, Giovanni Colombo.

Il terzo esempio è quello del commento ai Vangeli festivi di don Montini²¹. In questo caso prevale nettamente l'analisi teologica e, a differenza di quanto visto per gli inni di Ambrogio e per il *Fermo e Lucia*, chi la compie cammina con le proprie gambe, senza alcun appoggio, in piena autonomia. Infatti, gli essenziali schemi, le brevi note, i semplici cenni montiniani sono come semi da cui fiorisce, grazie all'interpretazione che dà Biffi, una riflessione compiuta, che comprende gli aspetti fondamentali del dogma cristiano. In questo caso, un esperto, solido teologo ha saputo prima ordinare per poi collocare nel giusto quadro di riferimento, i piccoli tasselli offerti dagli appunti montiniani. Ne è uscito un disegno teologico completo nella sua brevità. Una brevità che contribuisce alla massima messa a fuoco del disegno teologico che è venuto a configurarsi.

3. Il significato profondo e teologico

Lo studio sugli appunti di Montini è tra tutti gli altri quello che mette in rilievo ciò che calamita tutte le interpretazioni di tutti i documenti da cui sono composte le *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*: la ricerca del loro significato profondo e teologico. Alla presentazione di questa ricerca è dedicata la terza parte del mio intervento.

²⁰ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 205-218. 223-226. 249-250. 253-267.

²¹ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 555-586.

In sant'Ambrogio, grazie ai testi suoi analizzati, sono riconosciuti «i principi di una teologia penetrante e audace, la sola, tra quelle di tutti i Padri, ad aver colto, con sorprendente originalità, il cuore del mistero cristiano»²². Tale cuore è la centralità di Gesù Cristo, che per sant'Ambrogio significa una chiara percezione della presenza di Cristo («attualismo cristologico»²³) nei sacramenti, nell'esperienza ecclesiale, nella natura, nei confronti dell'uomo. A riguardo di quest'ultimo, il cristocentrismo si rivela misericordioso, poiché sant'Ambrogio ha la chiara coscienza, unita ad affettuosa partecipazione, che l'uomo è stato creato da Dio come «essere da perdonare»²⁴, cosa che è avvenuta grazie a quello che Gesù Cristo, per amore, ha compiuto nei nostri confronti con la morte in croce e la risurrezione.

Notevole è l'aver individuato che questa teologia fa da motore all'azione pastorale di Ambrogio, che, ad esempio, grazie all'invenzione degli inni, trasmise proprio questa teologia ai fedeli milanesi. A questo proposito un'annotazione: quello che vale per il vescovo Ambrogio, vale anche per i vescovi più recenti, com'è il caso di Schuster e Montini, nei quali è vitale il nesso tra teologia e attività pastorale, passando attraverso la liturgia. Annotazione nell'annotazione: con Ambrogio riuscì il legame tra teologia e pastorale mediante la liturgia; diversamente avvenne per Schuster che assimilò da monaco la teologia sia celebrando sia grazie allo studio, in cui molta parte ebbe l'archeologia e la storia della liturgia: «diventato [...] arcivescovo di Milano, proprio la liturgia sarebbe stata il centro del suo magistero e della sua azione pastorale, anche se con scarsi risultati»²⁵.

Attraverso lo studio di due testi vengono individuati significati profondi anche della persona e dell'episcopato di Carlo Borromeo. Il primo testo sono i *Ricordi*, scritti dal Borromeo ai fedeli della sua diocesi il 20 dicembre 1577, quando la peste che aveva infestato il milanese aveva superato il picco più acuto, anche se il pericolo non era ancora del tutto cessato. Attraverso i *Ricordi*, l'arcivescovo di Milano promosse il tentativo di rendere il Vangelo il riferimento dell'attività di ogni cristiano, in famiglia, al

²² I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, XVIII-XIX.

²³ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 41.

²⁴ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 63.

²⁵ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 325.

lavoro, nella società²⁶. Il *Memoriale*, inviato dall'arcivescovo alla diocesi per la Pasqua 1579, va nella stessa linea, perché offre il progetto di una città, Milano, dove siano vissuti in maniera autentica e integrale i valori cristiani²⁷.

La carità pastorale è il significato profondo, teologico della vita di don Serafino Morazzone. Essa è specificata – sulla scia dei testimoni che lo hanno conosciuto e, soprattutto, di Schuster che lo ha riscoperto – come carità pastorale esercitata nella cura d'anime la più semplice e la più ordinaria²⁸.

Anche dell'episcopato di Nazari di Calabiana è cercato e trovato il significato profondo, grazie soprattutto allo studio dell'omelia di Ballerini, studio poggiato, come visto, su altri documenti coevi nonché su alcune riflessioni storiografiche. Si giunge così ad individuare quanto si cercava: la pacificazione compiuta dall'arcivescovo in una diocesi che, al suo arrivo, era segnata da forti dissidi²⁹. Il tutto venne compiuto accettando con dignità il controllo che la S. Sede esercitò su di lui, mediante sia Ballerini sia il vescovo di Pavia Agostino Riboldi³⁰. Per Calabiana c'è una questione teologica specifica, quella di capire le motivazioni che, nel 1870, lo spinsero ad astenersi dalla votazione che al Vaticano I stabilì la definizione dogmatica dell'infalibilità personale del papa. Fu questione di opportunità? Oppure Nazari di Calabiana rimase fedele all'ecclesiologia gallicana, appresa durante gli studi teologici all'Università di Torino? Secondo questa ecclesiologia l'infalibilità riguarda la Chiesa nel suo insieme e non personalmente il papa. «La questione non è facilmente risolvibile»³¹. Di certo, comunque, dopo la definizione del 1870, l'arcivescovo aderì pubblicamente a quanto stabilito dal Vaticano I. Per questo Biffi giunge alla seguente proposta: «Potremmo pensare che sia avvenuto in lui un passaggio dalla posizione ecclesiologica gallicana [...] di un antiinfalibilismo dottrinale, a

²⁶ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 114 (per il testo dei *Ricordi* vedere *I ricordi di San Carlo ai Milanesi*, a cura di I. BIFFI, NED, Milano 1984).

²⁷ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 136-137 (il testo del *Memoriale* è reperibile, ad esempio, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, 3, a cura di A. RATTI, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, Milano 1892, 710-824).

²⁸ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 169.

²⁹ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 185.

³⁰ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 183.

³¹ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 201.

quella di un antiinfallibilismo nel senso di inopportunità della definizione dogmatica»³².

L'attenzione ad andare in profondità, a cogliere il significato teologico dell'episcopato del card. Ferrari è giunta all'esito che il merito di questo arcivescovo, passato per il travaglio del 1898 e del Modernismo, è stato quello di aver riportato il vescovo a diretto e stabile contatto con i fedeli³³. Inoltre, la questione profonda che riguarda gli anni e la persona di Ferrari, è quella di valutare se e come i contemporanei percepirono la fama di santità, poi pubblicamente riconosciuta con la beatificazione del 1987. Ad esempio, per Pio XI «il Card. Ferrari è il Card. Ferrari, e non c'è alcun bisogno di farne un santo»³⁴. Invece, il modo con cui affrontò la malattia e la morte, convinse definitivamente molti ecclesiastici e fedeli della santità che l'arcivescovo aveva loro comunicato specialmente nella seconda parte dell'episcopato.

Giunti a questo punto, potrebbe essere ben accolta l'indicazione di accostare personalmente i capitoli dedicati a Schuster e Montini perché, a proposito dell'affioramento della radice profonda e del senso teologico degli scritti e dei documenti che li riguardano, Inos Biffi in quelle pagine dà il meglio di sé. Per rafforzare l'invito, compio tre sottolineature.

Due sono per Schuster. Grazie ai capitoli a lui dedicati ci si rende conto che si ha a che fare con una personalità complessa nella psicologia, negli orientamenti ideali, nelle scelte ecclesiali e politiche. Chi in futuro vorrà tentare la messa a fuoco dei lineamenti di Schuster dovrà necessariamente seguire l'indicazione di Biffi, cioè andare a recuperare e studiare bene le sue lettere. A due epistolari (i già ricordati Schuster-Vannucci e Schuster-don Calabria) sono dedicati due capitoli che contribuiscono a dare dell'arcivescovo benedettino un'immagine sorprendente, rispetto ai cliché in cui è incapsulato. Anch'io, avendo scoperto le lettere scritte nel 1926-28 da Schuster al rettore maggiore Petazzi, quando l'abate di San Paolo fuori le mura fu visitatore apostolico del Seminario di Milano³⁵, ho conosciuto nel suo operato e, soprattutto, nel suo approccio alle persone,

³² I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 202.

³³ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 225. 237. 239. 260. 266.

³⁴ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 224.

³⁵ U. DELL'ORTO, «La visita apostolica al Seminario di Milano dell'abate Schuster (1926-28) nel carteggio dell'Archivio Petazzi», in *Lettere di Ildefonso Schuster e altri saggi*, a cura di I. BIFFI, Glossa, Milano 2011, 495-545: 539-543.

più delicatezza di quanto, ad esempio, si ritrovi in questa presentazione di Antonio Rimoldi: «la visita [...] fu minuziosa, pesante, molto dura»³⁶. Sempre riguardo a Schuster, vi è un'altra sottolineatura: per capire le sue prese di posizioni in campo politico, ossia negli anni del fascismo (Biffi ritiene che qui «la ricerca debba ripartire da capo»), sono imprescindibili le indicazioni di metodo presenti alla nota 11 delle pp. 381-382 di *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*.

La terza sottolineatura è rivolta a Montini. I capitoli a lui dedicati attestano che, negli anni giovanili, elaborò una teologia tradizionale – parola da intendersi nel senso migliore del termine – quanto al contenuto ma originale per il modo con cui di fatto si costituì e si configurò. In pratica, la teologia di Montini si formò al di fuori dei percorsi accademici, attingendo dai testi d'Oltralpe (francesi e tedeschi) e trovò stimoli decisivi da personalità che non occupavano ruoli di primo piano nella Chiesa, come i padri filippini di Brescia (il nome più noto è quello di Giulio Bevilacqua). Accanto a ciò, in Montini si evidenzia una continuità tra l'impostazione teologica (da lui arricchita con il passare degli anni) e le scelte pastorali degli anni milanesi e quelle del pontificato, con il compimento e l'applicazione del Concilio Vaticano II. Questo lo si vede nei testi che riguardano il sacerdozio e in quelli dedicati alla liturgia.

4. Cosa intendere per «piacevoli intermezzi»

Fin qui è stato mostrato quale sia il metodo seguito da mons. Biffi per i suoi contributi riguardanti la storia della Chiesa ambrosiana. Nell'ultima parte dell'intervento rifletteremo sul perché egli, come è stato fatto notare all'inizio, presenti questi suoi contributi storici come «frutto di piacevoli intermezzi e di pause». L'aggettivo è, in questo caso, decisivo.

In effetti, la sensazione prevalente man mano che ci si addentra nel volume in questione, è quella che chi l'ha scritto l'ha fatto senza sentirne il peso. La linearità dell'esposizione, la competenza congiunta alla passione nell'affrontare i problemi, la simpatia per la stragrande maggioranza dei personaggi presentati (e, quasi sempre, l'indulgenza per gli altri), la penetrazione delle diverse mentalità che vengono via via scoperte, i cenni acuti, pungenti il giusto, a situazioni contemporanee valutate alla luce dell'in-

³⁶ Citato in I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 271.

segnamento del passato: tutto questo comunica che volentieri, con piacere appunto, sia stata compiuta questa pluriforme ricerca storica. Un piacere che si trasmette bene al lettore grazie ad un linguaggio chiaro, quasi mai complesso (dico «quasi mai» perché nel capitolo dedicato a san Carlo c'è il paragrafo «Città rituale o città evangelica»³⁷ il cui linguaggio è ostico).

Andando oltre queste prime impressioni, ho cercato di capire il perché di tutto questo. Oltre l'introduzione al volume, mi hanno aiutato le introduzioni ad altri volumi dell'*Opera omnia*. Sono venuto così a sapere, dall'introduzione al volume *L'esperienza del mistero*³⁸, che a Lomagna, suo paese di origine, il piccolo Inos era attratto dalle caratteristiche manifestazioni ecclesiali e sociali ambrosiane. Per questo cercava di capirle. Erano i primi passi di una predisposizione innata per conoscere la tradizione della Chiesa ambrosiana. Era una predisposizione a quella conoscenza storica che ci ha lasciato in un volume come questo e, stando al piano dell'*Opera omnia*, in quelli che dedicherà al card. Colombo³⁹ e al rito ambrosiano.

Negli anni del Seminario ha trovato insegnanti che lo hanno educato alla dimensione storica del sapere in generale e del sapere teologico in particolare. A questo proposito, nel volume intitolato *Sapere il mistero*⁴⁰ ci sono i ricordi che ricostruiscono il quadro dell'insegnamento della Facoltà Teologica di Venegono. Da questo quadro, è sufficiente richiamare colui che fu il primo direttore della tesi di dottorato di Inos Biffi, vale a dire Carlo Colombo. Costui era un teologo capace di affrontare bene la conoscenza storica. Leggendo la raccolta dei suoi principali studi⁴¹, sono giunto alla determinazione che essa dovrebbe chiamarsi non *Scritti teologici* ma *Scritti storico-teologici*, per rispettarne l'effettivo contenuto⁴².

Tanto per elaborare la sua tesi di dottorato, dedicata ad un'intera sezione della *Summa* di Tommaso, quanto nelle ricerche successive, quelle che

³⁷ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 126-137.

³⁸ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo. Tomo 2: L'esperienza del mistero*, Jaca Book, Milano 2010, XII-XXIV.

³⁹ Il volume è effettivamente uscito nell'estate 2012: I. BIFFI, *Il cardinale Giovanni Colombo*, Jaca Book, Milano 2012.

⁴⁰ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo. Tomo 1: Sapere il mistero*, Jaca Book, Milano 2010, XV-XXXIII: XXIV-XXXIII.

⁴¹ C. COLOMBO, *Scritti teologici* (= Hildephonsiana, 7), Seminario Arcivescovile di Milano, Editrice «La Scuola Cattolica», Venegono Inferiore 1966.

⁴² U. DELL'ORTO, «L'insegnamento di Carlo Colombo alla Facoltà Teologica di Venegono», *La Scuola Cattolica* 139 (2011) 493-505.

qualificano la sua attività e che studiano il Medioevo monastico e scolastico, Biffi ha conosciuto molti colleghi che lo hanno confermato sull'importanza dello studio della storia. Leggendo le introduzioni a *Alla scuola di Tommaso*⁴³ e ad *Anselmo d'Aosta e dintorni*⁴⁴ si saprà quanti, veramente molti, e quali siano costoro, completando quanto sopra è stato indicato da Costante Marabelli.

Certamente non sono solo questi, ma quelli appena individuati sono motivi più che sufficienti per dare ragione del perché volentieri, con piacere, Inos Biffi ha dedicato tempo alla ricerca storica che ho presentato in questo mio intervento. Noi gli siamo grati per averci donato questi studi storici con generosità e, per di più, nel pieno della maturità umana e culturale (tranne quelli su san Carlo, tutti gli altri studi, sono di recente produzione, se ho inteso bene le indicazioni presenti nell'elenco intitolato «Fonti dei testi»⁴⁵ collocato alla fine di *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*). Grazie a questi studi storici, egli ci dà un grosso aiuto per conoscere e comprendere quanto ampia e ricca sia «la grazia di essere nella Chiesa di sant'Ambrogio e di san Carlo»⁴⁶.

III. LA RIFLESSIONE TEOLOGICO-SISTEMATICA: GESÙ CRISTO SOLO, DALL'INIZIO ALLA FINE (UNA TEOLOGIA ATEMPORALE, E PURE ATTUALE)⁴⁷ (A. CHIAPPINI)

La pubblicazione dell'*Opera omnia* di un autore vivente, nel nostro caso di un teologo, comporta sempre un giudizio su questa opera in quanto essa potrebbe apparire come definitiva, chiusa. Da questo punto di vista, l'*Opera omnia* ha sempre un rischio: quello di apparire come statica, che non dà più alcuno spazio a una continua, rinnovata riflessione. Inos Biffi, invece, prosegue nel pensare e nello scrivere. E questo scrivere manifesta la profonda coerenza del suo pensiero teologico. Se percorriamo i volumi

⁴³ I. BIFFI, *Alla scuola di Tommaso*, Jaca Book, Milano 2007, XIII-XLII.

⁴⁴ I. BIFFI, *Anselmo d'Aosta e dintorni*, Jaca Book, Milano 2007, XIII-XL.

⁴⁵ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, 617-618.

⁴⁶ I. BIFFI, *Figure e vicende della Chiesa ambrosiana*, XIII.

⁴⁷ Dopo la breve introduzione, questo articolo riprende l'intervento fatto a Milano, alla Biblioteca Ambrosiana, il 2 dicembre 2011, in occasione della presentazione dell'*Opera omnia* del Prof. Inos Biffi. Allora il suo pensiero era stato riassunto svolgendo dieci tesi, che volevano esprimere il tema centrale della sua teologia; qui ne riprendo nove. L'articolo pensato per e con questo scopo di illustrazione della sua teologia è volutamente privo di note esterne al testo di Biffi.

che lo contengono troviamo pagine spesso frutto di istanze molto diverse: si va da monografie scritte con l'intenzione di presentare i risultati della ricerca, a testi che contengono il suo insegnamento accademico, a saggi su riviste scientifiche, fino ad articoli su quotidiani, spesso anche in risposta a provocazioni venute dalla attualità (dove lo spirito ironico e polemico di un autore che non fa grazia a nessuno trova modo di manifestarsi).

Inos Biffi ha iniziato il suo percorso di teologo, fissato già all'oggetto (alla persona) centrale del suo pensare, Gesù Cristo; e parte con quello che ha sempre considerato guida e maestro del suo pensare, Tommaso d'Aquino. La sua prima opera, risultato della ricerca per il conseguimento del dottorato in teologia (1971)⁴⁸, infatti ha avuto come tema: *I Misteri di Cristo in Tommaso d'Aquino*. Uno degli ultimi interventi, *Il Crocifisso risorto e glorioso e l'umanità in Lui predestinata*⁴⁹, che è una riflessione su una questione fondamentale della fede, è tutto segnato dal pensiero tommasiano. La sola osservazione materiale di questo scritto lo mostra chiaramente: tutte le note – e sono 31 – vengono da opere di s. Tommaso. Queste considerazioni introduttorie permettono già di notare due caratteristiche: da una parte, la forte coerenza del pensiero di Biffi; dall'altra, ed è quanto gli viene spesso rimproverato, il suo ignorare (voluto) le opere di teologi contemporanei, che esprime il rifiuto (quasi assoluto) di discutere con altri teologi del nostro tempo. Da questo punto di vista si può parlare, a proposito dell'opera teologica di Biffi, di una posizione atemporale.

La coerenza di cui si diceva sopra appare molto chiaramente nell'intervento a Venezia. L'autore, che sempre riconosce l'importanza della *ratio*, e di conseguenza della filosofia, dice la necessità assoluta della Rivelazione e dunque della Parola di Dio. «Di fatto l'uomo in un semplice stato “naturale” – concepito e lasciato cioè alla “pura” ragione –, non è mai esistito. Il filosofo non può saperlo: Dio solo, l'assolutamente affidabile Creatore, lo ha rivelato. Ed è esattamente questo l'oggetto della Parola divina, alla genesi della quale si trova la sorprendente decisione di Dio di manifestare il suo intimo mistero». Questa rivelazione, totalmente gratuita da parte di Dio, suscita una reazione, che è una prima risposta dell'uomo: «Il primo e permanente sentimento del credente per questa iniziativa è lo stupore e il ringraziamento per questa iniziativa che appartiene alla signoria di Dio,

⁴⁸ Nel volume dell'*Opera omnia* di prossima uscita.

⁴⁹ *Lectio magistralis*, (non pubblicata), Marcianum, Venezia, 23.11.2012, da cui sono tolte le successive tre citazioni.

il quale per pura grazia chiama l'uomo alla conoscenza e alla comunione della sua stessa vita». Da qui si arriva subito al centro del pensiero del teologo milanese, quando è posta la domanda circa il contenuto originale e centrale della Rivelazione. Questo contenuto «è Gesù Cristo, Figlio di Dio, fatto uomo, morto, Risorto e Signore».

1. Il discorso sul suo metodo di fare teologia, che esprime poi uno dei fondamenti anche della sua opera teologica, ed è stato ben presentato nel contributo sopra riportato di C. Marabelli, viene ottimamente riassunto in uno degli articoli che Mons. Biffi pubblica regolarmente su *L'Osservatore Romano*:

Chi vuole dedicarsi alla teologia, non può trascurarne la storia. La teologia, infatti, si è istituita nella storia. L'intelletto e la manifestazione della fede appaiono intrecciate e solidali col linguaggio, la sensibilità, la cultura del tempo, con una varietà di atteggiamento, di accoglienza oppure di critica, secondo i casi. Fare teologia, infatti, non significa semplicemente estrarre dalla Rivelazione una trama di verità, da comporre e da connettere secondo un ordine logico, trascurando la loro genesi e la modalità del loro concreto percorso⁵⁰.

Questa citazione permette di chiarire una valutazione detta all'inizio, quando si è parlato di una teologia atemporale, e di completare l'affermazione circa il legame forte del percorso e del pensiero di Biffi con Tommaso d'Aquino. L'aggettivo atemporale vuole indicare, come già anche accennato, che la scrittura del teologo milanese rifugge dalla attualità intesa in senso superficiale ed evita certe discussioni (e teorie o ipotesi) che sembrano molto dipendenti da un momento preciso. L'atemporalità significa il voler cercare di pensare ed esprimere quello che sta alla base, il fondamento, il nucleo centrale della Rivelazione e della fede. Biffi non dimentica mai la realtà prima della Rivelazione, e cioè che essa è data nella storia, fatta di eventi e parole, culminante in una persona storica che ha vissuto la sua vicenda, come tutti, in un contesto spazio-temporale ben preciso. Il Risorto, Colui che nella fede è proclamato *Kyrios* (Rm 10,9) è Gesù di Nazaret, vissuto nei primi decenni del primo secolo.

L'interesse di Biffi per la storia è manifestato anche dalla sua attenzione (fatta di iniziative, ricerche, pubblicazioni) sulla storia della teo-

⁵⁰ I. BIFFI, «A chi vuole fare il teologo quanto gioverebbe un po' di storia», *L'Osservatore Romano*, 24.09.2011, p. 5.

logia, come già ben sappiamo sempre grazie all'intervento di Marabelli. Si è detto del suo legame, potremmo dire, intendendo il termine in senso positivo, come di un rapporto di filiazione, della sua dipendenza da Tommaso d'Aquino. Non si tratta di un interesse esclusivo, ma nel suo percorso teologico, appaiono altre figure, come Anselmo d'Aosta, Bernardo di Chiaravalle, Colombano, Dante (che significa anche un interesse per la dimensione estetica della teologia). Per questo è possibile affermare che se la teologia di Biffi è atemporale, tuttavia ha solide radici che conducono la linfa vitale della storia e di una tradizione vivente.

2. Se questo dice il metodo, e anche il primo fondamento, del fare teologia di Inos Biffi abbiamo di conseguenza il secondo (secondo, ma anche primo!) fondamento:

Sia in cielo sia sulla terra, la sostanza o materia della teologia non muta, ma coincide con Gesù Cristo: colui che a tutti svela l'intima vita divina, palesandone i nascosti disegni⁵¹.

Inos Biffi contesta l'abuso dell'espressione «non il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe», difendendo la necessità e il valore della *ratio* e del pensiero metafisico. Riconosciuto questo, il suo discorso, la sua teologia, è allora discorso sul Dio di Gesù Cristo. «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Lc 11,22).

Nel pensiero di Inos Biffi ci sono due certezze, come in parte ho già indicato nella introduzione a questo articolo. Da una parte fiducia nella ragione (e perciò nella filosofia che cerca il *verum*) e dall'altra necessità dell'iniziativa di Dio che si manifesta, che rivela il suo progetto di salvezza, e che così permette all'uomo di partecipare alla stessa vita divina. Nel recente intervento a Venezia, leggiamo i limiti della *ratio*, quando il teologo afferma: «È il dramma ricorrente dell'umanità lasciata a se stessa, impotente e ferma sulla soglia di Dio, e di cui sentiamo l'eco dolente, per esempio, nella tragedia greca e che specialmente, di là dalle testimonianze letterarie, riscontriamo nell'esperienza o nel vissuto umano di ogni tempo

⁵¹ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 1: *Sapere il mistero*, Jaca Book, Milano 2010, 7-8.

e spazio»⁵². La Rivelazione in Gesù Cristo e la sua centralità è, nello stesso tempo gratuita e necessaria. Anche se non ci sono spesso citazioni esplicite, l'orizzonte della teologia di Inos Biffi è, senza dubbio, quello che, dal punto di vista del fondamento, si ritrova nella costituzione più importante del Vaticano II, la *Dei verbum* (in particolare il capitolo primo).

3. Questo comporta un'idea ben precisa della teologia e della Rivelazione:

Sia in cielo sia sulla terra, la sostanza o materia della teologia non muta, ma coincide con Gesù Cristo: colui che a tutti svela l'intima vita divina, palesandone i nascosti disegni [...]. Il teologo – e lo è radicalmente ogni credente – rinviene e riconosce presenti e riflessi in “tutto” (Gv 1,3) i lineamenti del Verbo incarnato, crocifisso e glorioso, nel quale termina e si esaurisce l'accondiscendente donazione di Dio. [...] La storia della Rivelazione è la storia del darsi in Cristo da parte del Padre. Il tutto di Dio per noi è in lui. Ecco perché: [*in primis*, ndr] tutto ciò che concerne la teologia, concerne Gesù Cristo. [*in secundis*, ndr] e tutto ciò che concerne Gesù Cristo, concerne la teologia⁵³.

Per questo lo stesso Biffi accenna a

Una «somma» o «sistemática» cristocentrica⁵⁴.

Nella citazione, è significativa la dichiarazione (forse polemica nei confronti di certe «teologie» contemporanee?): «*la sostanza o materia della teologia non muta*». Un lettore superficiale delle opere di Biffi, soprattutto se si ferma a certe espressioni, potrebbe quasi essere tentato di emettere il giudizio di un certo «monofisismo» o almeno di una mancanza di dinamicità in questa teologia. Come già osservato, Biffi non minimizza la storicità della Rivelazione e la condizione storica concreta del Verbo fatto uomo. Ciò che rifiuta con vigore è lo svuotamento della proclamazione giovannea a proposito del «Verbo (che) si fece carne» (Gv 1,14). A questo proposito può essere interessante osservare come l'esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI *Verbum Domini* (2010) ha come citazione che introduce la prima parte, proprio questo versetto del quarto vangelo.

⁵² I. BIFFI, *Lectio magistralis*, 5. A questo Biffi aggiunge: «Non per questo dobbiamo concludere che l'impegno della ragione volto a ricercare Dio a partire dalle sequenze del mondo visibile, o tramite lo spettro delle cose create, è uno sforzo e un affanno sterile e vano».

⁵³ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 1: *Sapere il mistero*, 7-8 e 9-10.

⁵⁴ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 1: *Sapere il mistero*, 11 (sottotitolo).

4. Il cristocentrismo non è cristomonismo. È necessario ricordarlo, perché alcune volte il discorso della fede e della teologia occidentale (confrontata con quella orientale) centrato su Gesù Cristo dà l'impressione di una «esclusività» non concettuale, ma pratica.

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per rivelarci “l'inestimabile Trinità” (sant' Ambrogio) [...]. Se in Gesù di Nazaret non trovassimo e non ricevessimo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e questa rivelazione e questo dono non suscitassero nell'anima la più viva e riconoscente sorpresa e la più ammirata contemplazione, vorrebbe dire che abbiamo frainteso la figura del Signore e travisato il suo Vangelo. È sempre stata grande la tentazione di reperire e di esaltare soprattutto altro in lui, e di ritenere la Trinità, se non un suo dono secondario, un dono astratto, troppo generico, troppo remoto dall'interesse immediato e abituale, se non addirittura un dono trascurabile⁵⁵.

«Veramente, il primo grande contenuto che troviamo in Cristo è il mistero della Trinità. Il crocifisso risorto è il Figlio di Dio; in lui Dio si rivela come Padre, Figlio e Spirito Santo. Egli è l'epifania della Trinità»⁵⁶. La recente lezione di Biffi è così chiara da ripetere con convinzione quanto già da lui scritto in molte pagine precedenti. Ritengo questo molto importante, perché effettivamente certa teologia contemporanea nel nostro Occidente dà l'impressione di voler parlare soltanto di Gesù Cristo, dando appunto la sensazione di un certo cristomonismo. Questo è tanto più facile, in quanto la pietà popolare, il sentimento e anche in qualche misura alcune tradizioni liturgiche antiche dell'Occidente cristiano, per tante ragioni diverse (l'eredità della lotta contro l'arianesimo, la scoperta affettiva dell'umanità di Gesù a partire dal Medioevo), hanno spesso concentrata tutta l'attenzione sulla persona di Gesù, su Cristo. È significativo come il quarto vangelo sia molto meno letto dai credenti (e oggi forse meno studiato dagli esegeti) dei sinottici⁵⁷. La riflessione sul mistero di Dio, Uni-Trinità, non manca nella teologia di Biffi⁵⁸; quello che è espresso con forza è – ancora una volta si

⁵⁵ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 1: *Sapere il mistero*, 427.

⁵⁶ I. BIFFI., *Lectio magistralis*, 9.

⁵⁷ La liturgia romana attribuisce al vangelo di Giovanni il posto nei tempi forti del ciclo quaresimale-pasquale; ma si sa come chi deve predicare incontra questi testi spesso con un certo fastidio.

⁵⁸ Anzi, la presenza del tema trinitario è così forte che porta Biffi a negare, anche se in maniera implicita, valore al monoteismo musulmano (certezza che non è condivisa da tutti i teologi). Nella *lectio magistralis* di Venezia, Inos Biffi ha affermato: «L'unico monoteismo – ossia l'unico Dio esistente –, è il Dio trinitario. Un Dio che non sia Padre,

tratta della storicità della Rivelazione – che l'unico accesso al Mistero è la persona di Gesù di Nazaret, il Signore crocifisso e risorto.

5. Quasi un corollario. Biffi è un teologo *ambrosiano* nel senso radicale del termine (oltre che *tommasiano*). Le citazioni in apertura al primo tomo di *Sapere il mistero* non sono casuali, ma esprimono l'orientamento e tutto il programma, aprendo come *ouverture* il discorso teologico:

«Solo Cristo apre l'orecchio dell'uomo alla conoscenza dei misteri» (sant' Ambrogio, *Explanatio Psalmi* 61,34,1). «Sapiente è Colui che accoglie Cristo» (Id., *Epistula* 77,22). «Cristo cammina nel petto del sapiente» (Id., *De Spiritu Sancto* III,17,120)⁵⁹.

Inos Biffi è teologo ambrosiano in tutti i sensi. Perché presbitero della Chiesa di Milano, perché studioso di Ambrogio, il Padre di quella Chiesa. Inoltre, curando la pubblicazione dell'opera completa di Ambrogio (edita da Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova), egli ha lungamente frequentato i testi del Padre della Chiesa. Senza dubbio l'ispirazione ambrosiana è forte nella teologia di Biffi. A questo proposito si può pensare che qui sia una delle fonti della concezione così fortemente cristocentrica della sua teologia. L'insegnamento di Ambrogio – è sufficiente ricordare gli Inni, composti per la preghiera, ma soprattutto per rafforzare nella fede la Chiesa di Milano – è segnato dalla lotta all'arianesimo, che in quel momento era il grande pericolo per la fede cristiana. Contro di esso era necessario proclamare la fede piena in Cristo, totalmente uomo e veramente Dio. L'ispirazione ambrosiana è presente in Biffi anche nel suo coniugare il pensare teologico con l'attenzione alla liturgia, la preghiera della Chiesa, e con la sua stessa idea di Chiesa, come ha lasciato intravedere l'intervento precedente di U. Dell'Orto.

6. L'ultima osservazione prepara ad affrontare un'ulteriore tesi che ha come riferimento le due seguenti citazioni:

Figlio e Spirito Santo non esiste. Negare la Trinità equivale a negare l'unico Dio esistente. Anche il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe era trinitario, solo che non si era ancora rivelato come tale. La Rivelazione avviene precisamente in Cristo, Figlio di Dio, Figlio del Padre, nella comunione dello Spirito, che da loro procede» (p. 9).

⁵⁹ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 1: *Sapere il mistero*, VII.

Nella liturgia il mistero di Cristo [...] si trova «raffigurato» e «rappresentato». Ma occorre sottolineare tutto il senso e la forza della raffigurazione o «rappresentazione» liturgica. Essa va intesa come «presenza reale» e attuale disponibilità per i credenti nel modo sacramentale. [...] La liturgia cristiana: non se ne può trattare se non all'interno dell'originalità e della rivelazione del mistero di Cristo, poiché [...] di quel mistero essa è la presenza sacramentale. La liturgia fatta da Gesù Cristo [...] [è] semplicemente l'unica liturgia «vera» e valida in assoluto [...] la liturgia unica e originaria: «in Spirito e Verità»⁶⁰.

Sono numerosi i contributi di Biffi sull'argomento liturgico. Alcune pagine sono dettate dall'attualità e non mancano sue prese di posizione anche polemica su alcune questioni. È conosciuta, infatti, la sua forte critica al nuovo lezionario ambrosiano. Ma la sua riflessione sulla liturgia va ben al di là di questioni contingenti, e si sviluppa attorno al fondamento della celebrazione cristiana. Anche qui, e non può essere diversamente, domina l'idea cristocentrica. Non vi è infatti preghiera e celebrazione cristiana che non sia al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Non ci sono molte citazioni nei suoi scritti; però è evidente che la sua teologia della liturgia coincide pienamente con quella contenuta nella Costituzione *Sacrosanctum concilium* del Vaticano II. È la teologia del mistero celebrato, così come è insegnato dai Padri della Chiesa, e così come è proclamato dalla stessa celebrazione. Da molte parti si parla oggi di crisi della «riforma liturgica»: non è la riforma ad essere sbagliata, ma la pratica di molte comunità dove purtroppo la ricerca di novità ha oscurato il vero senso del culto cristiano. Biffi ricorda che la liturgia è sì celebrazione della assemblea dei credenti, cioè della Chiesa; ma è anche, prima di tutto, la liturgia di Gesù Cristo, memoria di Lui, e per Lui adorazione e lode al Padre nello Spirito Santo.

7. E in rapporto alla Chiesa, Inos Biffi spiega:

Si comprende la Chiesa quando la si colga a partire da Gesù Cristo, e quindi dalla Santissima Trinità [...]. Dall'intelligenza profonda della Chiesa proviene l'intelligenza di tutta la realtà creata, destinata [...] a diventare Chiesa, ad apparire come Corpo di Cristo, sua estensione e visibilità, sua concretezza e sua storia, suo sacramento e sua mediazione, quasi prosiegua della sua umanità. [...] Gesù stesso non si può comprendere senza la Chiesa, che non

⁶⁰ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo. Tomo 2: L'esperienza del mistero*, Jaca Book, Milano 2010, 5 e 8.

si giustappone a lui dall'esterno: Cristo è progettato nel disegno divino non solitario ma solidale o ecclesiale⁶¹.

Le osservazioni fatte a proposito della liturgia si potrebbero ripetere anche circa l'ecclesiologia. Ancora una volta, il teologo milanese non si ferma alle questioni più discusse, spesso molto legate alla attualità, che si traducono poi in teorie sulle strutture o addirittura sulla organizzazione della Chiesa. Come sempre, porta la riflessione e invita a vedere e pensare l'essenziale. La Chiesa è *mistero* (nel senso paolino e patristico del termine) come anche insegna il Vaticano II (*Lumen gentium*, capitolo I). La teologia dovrebbe essere uscita dalla concezione post-tridentina della Chiesa esclusivamente e anzitutto come *societas*; ma purtroppo anche qui la lezione del Vaticano II non ha ancora sempre e realmente cambiato le mentalità. Il magistero di Biffi, anche su questo tema, coincide con la via che porta a una comprensione più profonda, perché vera, della realtà della Chiesa.

8. Difatti

Dove c'è la Chiesa, là ci sono i sacramenti⁶².

e i sacramenti sono

misteri di grazia, memoriali di Gesù Cristo⁶³.

Inoltre

La Chiesa non celebra [...] i sacramenti come conseguenza e applicazione di un'argomentazione sulla natura e struttura dell'uomo, sulla sua socialità, sulla sua innata esigenza di religiosità, con la simbolicità che ad essa conviene. [...] I sacramenti la Chiesa li innesta e li radica immediatamente su Gesù Cristo, di là da qualsiasi altra riflessione⁶⁴.

Parlare di liturgia cristiana significa parlare della Chiesa; parlare della Chiesa vuol dire parlare della liturgia. La Chiesa fa l'Eucaristia, ma

⁶¹ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 1: *Sapere il mistero*, 446-447.

⁶² I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 2: *L'esperienza del mistero*, 68.

⁶³ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 2: *L'esperienza del mistero*, 68 (titolo del capitolo I della parte sui sacramenti).

⁶⁴ I. BIFFI, *Il mistero di Cristo*. Tomo 2: *L'esperienza del mistero*, 72-73.

l'Eucaristia fa la Chiesa⁶⁵. Le righe scritte da Inos Biffi e citate sopra contengono probabilmente una polemica nei confronti di tante pubblicazioni degli ultimi decenni, preoccupate di riflettere sulle dimensioni antropologiche del culto e dei riti. Anche qui abbiamo un esempio del suo pensiero che rifugge dall'attualità, che non entra in discussione esplicita con altri teologi, perché preoccupato soltanto di andare al cuore di una questione e di dirne l'essenziale. E ancora una volta, parlando dei sacramenti, appare il tema, che è però la prima realtà: Gesù Cristo. Non c'è per Biffi discorso possibile sui sacramenti se non alla luce di Gesù Cristo, del mistero che Egli è e della sua memoria.

9. L'ultima tesi ha come punto di partenza la seguente affermazione di Inos Biffi:

Ogni uomo quindi appare al mondo al fine di diventare consorte con Gesù, ossia con la vocazione e con la grazia di commorire con lui e risorgere con lui ed essere con lui eternamente nella gloria. In questa destinazione e in questo consorzio col Crocifisso risorto si trova istituita l'antropologia compiuta – o il discorso esauriente e totalmente vero e concreto sull'uomo, e sul suo fine ultimo –: è l'antropologia cristiana⁶⁶.

Con il tema della antropologia, che è discorso sull'uomo concreto storico che non può essere pensato definitivamente al di fuori della persona di Cristo e del progetto di Dio, si annuncia anche la realtà escatologica. Il fine della creazione e di ogni uomo è la liberazione operata dallo Spirito (Rm 8), e per la persona umana è la chiamata alla *théosis*, ad essere *partecipe della natura divina* (2Pt 1,4). Sono possibili molti discorsi sulla realtà indicata con il termine tradizionale dei *novissimi*, le ultime cose. Tuttavia l'essenziale per la condizione umana è tutto detto in quella partecipazione. Se la Rivelazione permette la teologia, un discorso umano sul mistero di Dio, se ci svela anche quella che i Padri hanno chiamato l'economia, tutto

⁶⁵ Il riferimento è al saggio di H. DE LUBAC, *Corpus mysticum. L'Eucharistie et l'Eglise au Moyen Âge* (1944).

⁶⁶ I. BIFFI., *Lectio magistralis*, 10. Biffi intende dire che l'uomo concreto non può essere capito e inteso fuori dell'orizzonte di Gesù Cristo. Nel medesimo testo, subito dopo, chiarisce di non voler rifiutare un'antropologia filosofica, e più in generale di non negare il discorso della *ratio*. La sua teologia, infatti, è lontana da ogni forma di fondamentalismo. «Da questo non risulta affatto deprezzata e superflua l'antropologia filosofica, elaborata con la luce della ragione, così come dicevamo che dalla Rivelazione non conseguiva la superfluità del cammino teologico della medesima ragione» (p. 10).

è perché l'uomo sia salvato, non solo liberato da una colpa, ma chiamato a una comunione che sta al di là delle sue possibilità (*Dei verbum* 11).

Al termine di questo itinerario ecco alcune conclusioni. Sarebbe stato possibile pensare un altro modo di presentare la teologia di Inos Biffi. Le pagine da lui scritte sono molte, cosa che evidenzia la pubblicazione dell'*Opera omnia*. È sembrato più semplice e forse più fedele a questa teologia individuare il cuore, il nucleo che si espande in tutta l'opera, che diventa anche il filo rosso che tutta la attraversa. Con evidenza è l'evidenza di Gesù Cristo, il Rivelatore del mistero di Dio, che è anche Colui che porta a termine il progetto divino.

Scorrendo queste pagine e tentando una sintesi fedele, nei miei brevi commenti avevo l'impressione di rischiare una certa ripetitività. Ma anche questo sembra significativo: è una conseguenza della forte coerenza del pensiero e degli scritti di Inos Biffi. Certamente egli ha uno stile limpido ma non raramente pungente, il che non impedisce affatto la lettura delle pagine teologiche che vogliono continuamente invitare al centro, all'essenziale, ricercando, per offrirla agli altri, quella verità che don Inos ha imparato dalle pagine della Scrittura, dal continuo dialogo con Tommaso d'Aquino, dalla profonda simpatia per Ambrogio, Bernardo e tutta la tradizione. La verità da lui testimoniata, predicata, insegnata con la parola detta e scritta si può riassumere con un'altra affermazione (che proviene da un contesto storico diverso): *Christus solus*.

AZZOLINO CHIAPPINI
Rettore
e professore ordinario
di Teologia fondamentale
Facoltà di Teologia
Via Giuseppe Buffi, 13
6904 Lugano (CH)

DELL'ORTO UMBERTO
Seminario Arc.
Pio XI
Via Pio XI, 32
21040 Venegono
Inf. (Va)

COSTANTE MARABELLI
Professore ordinario di
Filosofia alla Facoltà di
Teologia di Lugano,
Professore incaricato
di Filosofia e di Storia
della Teologia medievale
alla Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale
(Milano)
Via Giuseppe Buffi, 13
6904 Lugano (CH)